

IL CONVEGNO DELLA SEZIONE ITALIANA DELLA L.E.C.E. A MILANO

Sulla linea offerta, nel settembre scorso, a Bari, dal Convegno di studi su i problemi della mano d'opera, organizzato d'accordo tra l'Istituto di Studi sul Lavoro e la Sezione Italiana della Lega Europea di Cooperazione Economica, questa ha assunto l'iniziativa di un nuovo Convegno, a Milano, presso la Fiera Campionaria (come a Bari presso quella del Levante) e, chiamata a collaborare l'Associazione di Scienze Politiche e Sociali, recentemente sorta, ha proposto come tema: « Il problema dell'Europa nei suoi aspetti storici, giuridici ed economici ».

E' avvenuto così che il 23 e il 24 aprile, in tre fitte sedute, oltre quella inaugurale, si discutesse, dal pubblico più selezionato e competente che si potesse immaginare (titolari d'università per la più gran parte e studiosi di gran nome nelle tre branche fondamentali), il problema europeo alla luce del passato e della realtà contingente.

Un Convegno di vivo interesse e di inconfondibile fisionomia: e che apre la strada a due altri convegni, più particolarmente economici: a Venezia, ove l'annuale raccolta di studiosi sotto le ali della Confederazione dell'Industria avverrà, questa volta, significativamente, nel segno del problema europeo, ed a Genova, ove, a settembre, le Camere di Commercio si preparano a un'analoga iniziativa.

Questa di Milano è stata intanto forse la prima, libera (nel senso dell'assoluta estraneità al mondo ufficiale della politica, della sua lontananza da qualsiasi propaganda federalista od atlantica e del non essere, infine, un "congresso di movimento"), riunione di studiosi, animati solo dall'intento di discutere insieme un problema, che sempre più appassiona l'opinione pubblica, e di discuterlo su una base di scienza e di esperienza,

e con spirito spregiudicato e sereno. La presidenza esemplare di uomini di provata autonomia di giudizio — come il sen. Falck per la L.E.C.E. e il prof. Vito per l'Associazione — ne costituiva, del resto, la miglior premessa e la maggior garanzia.

Abbiamo, dunque, rivisto, e risentito, tra i relatori — o, meglio, secondo un'indovinatissima formula, gli introduttori alle tre sedute —, il prof. Di Nardi, che fu il relatore del Convegno barese; e, accanto a lui, altri economisti — il sen. Sacco e il prof. Feroldi —, giuristi insigni, come il prof. Crosa, e storici dei fatti o delle teorie politiche, come il sen. Ciasca e i proff. Maranini e Collotti; mentre, tra gli interventi, si sono avuti quelli dei proff. Bobbio, Curcio, De Mattei, Valsecchi (per la seduta, diciamo così, degli storici), Monaco, Venturini e Amorth (per quella dei giuristi), Amoroso, De Maria, Dominedò, Travaglini, Arena, Vinci, Frumento (per quella degli economisti).

Nella pittoresca babele della Fiera milanese (un pittoresco, a scorgere il quale occorre vera nostalgia del passato, epperò sufficiente stima del Novecento), la Sala Bizzozzero ha suscitato, in questi due giorni, un ben strano contrasto: tra il senso missionario con cui organizzatori e pubblico, tra lo scrosciare della pioggia e il clamore, che giungeva per fortuna attenuato, degli altoparlanti, hanno proseguito imperterriti la loro discussione, sia pure a ritmo così serrato da costringere a più d'un salto acrobatico, e l'assoluta indifferenza della mareggiante umanità intorno. Per cui, quel problema d'Europa, che pur non giungeva per la prima volta alla sensibilità del mondo accademico, ossia degli studiosi ufficiali delle dottrine storiche, giuridiche ed economiche, e che, d'altra parte, non perveniva se non quando ormai il suo momento saliente è per passare, poteva ancora apparire argomento, e problema, da iniziati e pionieri.

Non sappiamo se anche per influenza d'ambiente, non certo comunque per la prima volta, nella discussione i più concreti e i più lucidi sono stati gli economisti: sia che, come l'Amoroso, superassero in un èmpito etico i problemi e la difficoltà dell'ardua impresa dell'integrazione economica continentale, sia che, come il De Maria, fattosi già all'Aja contraddittore di Churchill, non vedano quelle difficoltà e quei problemi come superarli.

Al confronto, gli storici (veramente, per lo più, storici delle teorie politiche: il che non è precisamente la stessa cosa),

sono stati assai meno aderenti al tema, che per loro, doveva essere una valutazione del problema dell'Europa nei riflessi del passato e, sopra tutto, delle altre ore in cui un'unità europea v'era stata o si era presentata possibile. E il tono non è stato il migliore. Forse perchè, come osservavo al Convegno, la storia è scienza delle cose passate, mentre l'economia lo è delle cose possibili, od anche l'una non può basarsi che su un criterio di certezza, e di documentata certezza, mentre all'altra è connaturato il metro delle possibilità.

Tra storici ed economisti, i giuristi (anche la cui scienza si àncora ad una certezza, pur se diversa da quella degli storici) non sono davvero apparsi — se ve ne aveva bisogno — l'elemento dell'equilibrio. Chè, anzi, a parte la vigorosa analisi del Croso dei limiti della sovranità dello Stato, essi hanno per gran parte confermato il peso di quelle incertezze, o di quegli apriorismi, di cui s'era data già ampia prova in sede storica.

Nella concordemente asserita gradualità della costruzione anzi tutto economica, e poi politica, nel criterio della riduzione delle distanze tra economie come tra popoli, in un gradualismo — che diremmo funzionale — della costruzione europea, quale è apparso riconfermato dal Convegno milanese, si può dire invece che potessero incontrarsi tutte e due le tesi, già accennate, e riemerse, non certo neppure per l'ultima volta. Sicchè si deve solo a loro, agli economisti, se la pur certa internazionale spirituale e economica di domani non è uscita dalla Sala Bizzozero sotto il peso di tre distinte condanne, corrispondenti a quanti cioè erano gli angoli visuali da cui partivano la discussione e il Convegno.

A Venezia, ai primi di giugno, il tema dell'unità d'Europa (qui a Milano veramente presentato nella sua problematica) ritornerà alla ribalta: ma — e sarà assai meglio — a discuterlo saranno i soli economisti. Si andrà, certo, più in fondo e, anche per il campo meglio delimitato, la verità e la complessità delle idee sarà maggiore. Proprio perchè, come si diceva, l'economia non disdegna le possibilità, ma, anche come scienza, ne vive ed è perciò pressochè l'unica scienza a confortare, non vanamente e in misura vieppiù diretta, l'arte delle infinite possibilità: la politica.